

da *Il cielo interrato* (2006)

## ELET'TROSPLEEN

Nessuno se ne accorge  
ma è partito  
a buie ondate un altro sogno d'oro  
Città polifonica  
orizzonte verticale  
Vibrano angeli – stelle – uomini  
sospesi sull'albero dei chiodi di cielo.

D'accordo, sì d'accordo  
tengo ferme le mani sul bordo  
e quando piove mi metto in ascolto  
Tante bulimiche variazioni sul tema  
sordo ronzare di immobilità estrema  
Insonne sfioro le foglie del mutamento  
che cade la pelle al rigore del tempo.

da *Metro C* (2013)

GRANITI

Ore 09,20. Un lupo mannaro o forse Kappler

Tutto il giorno aveva camminato sul ciglio della strada  
contava i passi e li classificava  
e poi passava agli organi, alle carni  
la lingua lastricata e le sue selci  
intrise del sudore del non dire  
Aveva infilato le mani chiuse a pugno nelle tasche  
ed era risalito sin dentro alla campagna  
Fatto inventario dei pali dei filari  
piantati come croci, sporcato la punta  
delle scarpe nello stabbio  
Ore ed ore si era soffermato,  
intere ere geologiche e crisi di governo  
prima di vedere quella farfalla posarsi  
sulla rete metallica del suicida  
Senza dote di stelle lo raggiunse brusca la notte  
gli aprì la bocca come a prender fiato.  
Vide l'esatto diametro del cuore umano  
e pensò che fosse proprio una bella  
giornata per ricominciare, per un attacco aereo  
negli occhi ancora il rapinoso schianto di quando  
quel ponte se n'era sparito ghiotto.

TORRE MAURA

Ore 10,35. Sguardi ottimisti. Un insolito vento

L'uomo senza braccia  
non cerca appigli  
l'uomo senza braccia  
ha sporte che gli pendono dai lembi  
muove il mento  
come a voler dire qualcosa  
il volto smunto  
povero di peli  
un tipo biondo lo fissa  
segue con lo sguardo  
la sua ellittica geometria  
un uomo – si sa – esige dei legami  
non ha motivo d'essere  
quell'albero potato,  
senza rami.

ALESSANDRINO

Ore 23,48. Sbeffeggiare Jonkind lo sciocco

Profumi sofferti

La lingua lastricata di stazioni di carne

muta e da brodo

salate le lacrime, avvolte nello spago

spesso, vinto nel nodo

nell'abbaglio del fitto

che assale una rinvenuta

frontiera di punte di spillo e mosche.

VILLA SAN PIETRO

Ore 11,05. Un fumetto. E un bambino col gilet

Ha paura la mattina, Jacopo  
sente che l'abisso gli frenerà il respiro  
ha paura che i nipoti vivano  
impotenti, con un vulcano sotto i piedi  
e macchie grosse così sulla pelle.  
Non vuole pensarsi depresso, Jacopo  
pronto neppure per dieci  
euro sgualciti nella tasca.  
Cammina e urla, e gli dispiace,  
ma urla così piano che lo strano  
frutto che ha appeso al cuore, non  
oscilla neppure un po'.

## GIARDINETTI

Ore 16,30. Al sole tra polvere e zanzare

Su una panchina  
nel parco a pochi passi  
c'è la signora Ida  
seduta, ferma immobile  
Lenta come un pavone  
muove l'unghia pittata ad indicare  
com'è che vuole il taglio  
allegra la rumena  
le apparecchia intorno al collo  
le guance un po' arrossate  
La gita fuori porta è cominciata  
la tavola imbandita, anche stirata  
Si gioca a fare i ricchi, pomeriggio  
ché appena cala il sole  
il gioco finisce  
le donne vanno a casa  
in ritirata,  
attente a attraversare sulle strisce.

## GIUOCHI ISTMICI

Ore 12,22. C'è pure la lirica. Le scarpe scendono

Sei, i gradi di separazione  
tra un trivellatore e un centurione  
e ferri, cocci, e materiali  
Si scava verso un fondo  
che fondo non è mai  
e quando il gran lavoro  
(s') appressa al taglio-nastro,  
ossa e occhiaie vengon fuori  
e la gente scalpita,  
mescola da bere col ricordo,  
in un banchetto scomodo,  
dove il rumore di fondo è un  
ballo felice e rovinoso.

da *Il verso del taglio* (2015)

## IL PIANO VERTICALE

Sull'orizzonte di legno  
una torre Eiffel di sali colorati  
e un opossum che dimentico sempre di salutare.  
La ragazzina del piano di sopra  
piove gocce di mercurio  
dalla fronte, mentre suona canti  
liturgici con l'insistenza del venditore  
telefonico, della ghiaia rimestata.  
Vorrebbe laccarlo di rosso  
come un giorno di gioia  
Morta la meccanica può  
sentirsi fortunata, la musica di benvenuto è pur  
spaventevole: accenti perfetti, semicrome a tempo,  
una linea di mozza della casa  
dell'imbecille guerra che diluisce la morte.

## LA TEGOLA

Dalla crepa entra  
la luce, dice rauco il cantastorie  
dalla parola si rovescia  
la gioia, recita il salmo  
dell'ora seconda  
Una levigata stasi, una  
inquieta stabilità ora.  
Non soffia più  
il vento  
Non soffia più  
non muove niente  
La materia, la terra, cotta  
nutrita del calore  
e poi stinta  
dall'eco di mansarda  
da urla di rabbia e distanza  
da chi vuole  
essere tetto, crine, coperta.